

ONDA ROSA

Donne in piazza «Basta violenza»

**Diecimila in corteo a Roma, in cielo 106 palloncini, tanti quante le vittime di femminicidio
Oggi altri sit-in, manifestazioni e convegni in tutta Italia: «Vogliamo la libertà di vivere»**

OGGI si celebra la Giornata mondiale contro la violenza sulle donne. In Italia e in molti altri Paesi si terranno manifestazioni, mostre, cortei, sit-in, convegni e installazioni per ricordare le vittime e per affrontare il tema della violenza di genere. Ma l'onda rosa già ieri ha sfilato a Roma: un segno rosso sulle guance per ricordare il sangue delle violenze, tanta rabbia e 106 palloncini rosa lanciati in cielo a ricordo delle donne vittime di violenza maschile nel 2018. La manifestazione con corteo promossa ieri nella Capitale dal Coordinamento 'Non una di meno' ha registrato circa 10mila presenze che hanno scandito slogan come «la mia libertà non si vende», «vogliamo la libertà di vivere». Tanti anche gli striscioni contro il ddl Pillon sull'affido condiviso. Cartelli, striscioni, bandiere e slogan torneranno anche oggi per la giornata mondiale per dire basta alla violenza contro le donne. La ricorrenza venne istituita nel 1999 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite per l'uccisione delle sorelle Mirabal, avvenuta nel 1960 a Santo Domingo perché si opponevano alla dittatura del regime di Rafael Leónidas Trujillo.



UNITE Sopra e nella pagina accanto, alcune partecipanti alla manifestazione di Roma che ha registrato migliaia di adesioni

VALERIA, AVVOCATO DI 49 ANNI

«Denigrate nei processi Vittime due volte»

ROMA

«DURANTE i processi per violenza sessuale, spesso, la vittima viene trattata da imputata e apostrofata con espressioni denigranti la sua figura di donna, di moglie o di compagna. Ciò avviene anche nei casi di maltrattamento dove capita ripetutamente che venga messa in dubbio la veridicità della affermazioni della vittima e sminuita l'entità dell'aggressione subita». Esperta in diritto di famiglia, avvocatessa del Foro di Cagliari e autrice di diversi saggi sul tema, Valeria Aresti (nella foto), 49 anni, è in prima linea nella difesa delle donne.

Vi è una mancanza di sensibilità da parte della giustizia nei confronti di donne che hanno subito violenza?

«Sì, a cominciare dagli operatori delle forze dell'ordine perché è con loro che ha il primo impatto una donna che ha subito violenza. Se ci si imbatte in personale non preparato e non specializzato su questa tematica il rischio è che la vittima incorra in quella che la Convenzione

di Istanbul ha definito 'vittimizzazione secondaria', subendo un secondo trauma».

Mananza di specializzazione o problema culturale?

«Alla base c'è un problema culturale ma soprattutto una mancanza di formazione specifica, specialmente nei piccoli centri. Vi è la tendenza a sminuire i fatti di violenza domestica cercando di evitare denunce e complicazioni che minino la solidità del nucleo familiare».

Quali sono, invece, i pregiudizi che le donne vittime si trovano ad affrontare durante il processo?

«Partono dall'atteggiamento giudicante da parte del pm e arrivano alle strumentalizzazioni dei certificati medici da parte degli avvocati dell'imputato. Ho assistito a domande sulla lunghezza della gonna, sull'aderenza della maglietta o sul tipo di intimo indossato. In un altro caso, a seguito di maltrattamenti, è stato chiesto alla mia assistita se lo 'schiaffo fosse immotivato o a seguito di un litigio'».

Giulia Prosperetti
L'ESPRESSO

“
Pregiudizi
e stereotipi
si leggono
nei verbali

“
Ho fatto
tanti appelli,
finora solo
parole al vento

SERAFINA, MEDICO DI 52 ANNI

«Stuprata in ambulatorio Ci hanno lasciate sole»

CATANIA

SONO passati quattordici mesi da quando un paziente la sequestrò e la violentò nella guardia medica di Trecastagni, in provincia di Catania. Quell'uomo, il ventisettenne Alfio Cardillo è stato condannato a otto anni, ma la vita di Serafina Strano (nella foto), medico di 52 anni, è mutata profondamente.

È cambiato qualcosa da quella terribile notte?

«L'attenzione non si è mai tradotta in azioni concrete per risolvere il problema della solitudine delle guardie mediche. Non posso che manifestare la mia delusione per i tanti appelli alle autorità nazionali e regionali caduti nel nulla».

La sicurezza sul posto di lavoro: una battaglia che dovrebbe coinvolgere tutti.

«Le mie colleghe continuano a lavorare nelle stesse condizioni di rischio e nessuno fa niente. Tutte parole al vento».

Sono stati sposi anche dei soldi.

«In Sicilia l'assessore regionale Raz-

za mi ha chiamato, ci siamo visti. Però 'ha dato picche' sul discorso dei vigilantes dicendo che soldi non ce n'erano. Ha messo in cantiere molti interventi, ma mi sono sembrati tuppabuchi. Bisognerebbe partire da un centralino unico e da sorveglianti armati. Occorre più sicurezza nelle guardie mediche».

Tutto come prima?

«I politici continuano a fare passerelle e quando glielo contesti, si arrabbiano. La verità è che tutto deve passare dalle mani della burocrazia».

Lei ha scritto anche al ministro Giulia Grillo.

«Nell'anniversario della mia aggressione, le ho inviato una lettera aperta. Lei mi ha risposto che era disponibile a impegnarsi. Sono passati due mesi, non mi pare che abbia fatto alcunché. Mi ha deluso».

Come è cambiata la sua vita?

«Sono stata ricollocata dall'Asp nell'ufficio all'Educazione alla salute. Mi occupo di campagne educative di prevenzione, dirette soprattutto ai giovani».

Nino Femiani
L'ESPRESSO